

L'entusiasmo della fede

«(...) È successo che giornali anglosassoni che non dedicano che scarsissima, spesso sprezzante attenzione alle questioni cattoliche, abbiano "lanciato" in prima pagina attacchi furibondi alla prospettiva di un titolo di "beato" che preceda il nome di mons. Escrivà. Un autentico odio, spesso, che peraltro non sorprende né spaventa chi cerchi di giudicare le cose sotto una prospettiva di fede: solo ciò che divide, che è combattuto dal mondo, che suscita – insieme all'amore – avversione, dà garanzia di essere davvero evangelico. C'è da restare perplessi davanti a leaders religiosi che suscitano gli applausi di tutti. Mentre c'è da rallegrarsi con chi deve subire persecuzione, compresa la più dolorosa, quella che viene dall'interno della Chiesa stessa. Buon segno, dunque, secondo il Vangelo, quanto sta avvenendo ora attorno a mons. Escrivà de Balaguer, così come del resto avvenne durante la sua vita.

«Questa constatazione non esime però dall'interrogarsi sui motivi della mobilitazione di forze quantitativamente limitate, ma ancora potenti, forze, soprattutto clericali, contro la liturgia che, il prossimo 17 maggio, segnerà il nome del sacerdote spagnolo negli elenchi dei beati.

«Un amico che fa parte dell'Opera ce ne dava un'ipotesi di spiegazione: "L'entusiasmo nella fede è insopportabile per chi ormai l'ha perso. Dio solo conosce il segreto dei cuori ma, a viste umane, si ha l'impressione che ciò che più esaspera certi settori ecclesiali sia proprio la fede stessa, vissuta nella sua radicabilità, nella sua gioia, nelle sue conseguenze anche estreme". Quanto ad altre accuse astiose, ecco la spiegazione dello stesso amico: "Monsignor de Balaguer ripeteva che, di cento anime, gliene interessavano cento: quella del contadino delle Ande come quella del banchiere di Wall Street. Anche questo è insopportabile per chi, invece di categorie religiose, usa categorie politiche, ragiona ancora in termini di salvezza eterna ma di "destra" e di "sinistra", di "proletari" e "capitalisti". Vecchi schemi ormai abbandonati anche dai marxisti. Ma proprio nella Chiesa sono, ahimé, così duri a morire».

Vittorio Messori

(Avvenire, 9-2-92)

